UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

WORKSHOP: "LA SUPERVISIONE PEDAGOGICA AL NIDO ATTRAVERSO L'APPROCCIO BRAZELTON"

Conduttrice:
Dott.ssa Daniela Nardelotto
Servizi per l'Infanzia Comune di Bollate (MI)

Studenti:

Faipò Anna
Giacomelli Lara
Jonghi Jessica
Krsmanovic Marianna
Marocco Claudia
Mottadelli Giorgia
Turiano Francesca Maria
Vischio Linda

Anno Accademico 2020/2021

I principali contenuti trattati durante il workshop

I principali contenuti trattati durante il workshop hanno toccato questi punti che andremo poi a sviluppare all'interno di questo elaborato:

- Chi è Brazelton?
- Fascia d'età: gestazione, nido, infanzia
- Osservazione da parte dell'educatrice, pedagogista, genitori
- Spunti per fare un'osservazione (senza giudizi, analisi dell'ambiente fisico, sensibilità, reattività, farsi domande, farsi ipotesi)
- Il temperamento
- *Touchpoint*
- Tre spinte di crescita
- Analisi del caso.

Presentazione del workshop

Il 25 Gennaio 2021 abbiamo partecipato al Workshop tenuto dalla Dott.ssa Daniela Nardellotto dal titolo *"La supervisione pedagogica al nido attraverso l'approccio Brazelton"*, dalle ore 14.30 alle ore 17.30. I principali contenuti trattati all'interno dell'incontro, come sopra elencato, hanno riguardato la figura di T. Berry Brazelton, un medico pediatra, ideatore dell'approccio che ha preso il suo nome. Questo approccio si rivolge alla fascia d'età che va dalla gestazione all'infanzia.

Brazelton definisce le fasi di sviluppo del bambino in base ad alcune discontinuità nella crescita, denominandole *Touchpoint*. L'approccio ha dei punti in comune con il pensiero montessoriano, tra cui i "momenti sensibili".

Nell'evoluzione del bambino vi sono tre spinte di crescita: lo sviluppo del cervello; gli eventi ambientali (un lutto importante, la separazione dei genitori, una nuova casa, la nascita di un fratellino); il contributo attivo del bambino alla crescita, una spinta ulteriore che attiva il bambino nella sua totalità. Nel bambino c'è una forte interazione tra sviluppo del cervello, ambiente esterno e interno.

La dott.ssa Nardellotto, per darci un riscontro pratico degli argomenti teorici trattati, ha presentato l'analisi di un caso. La situazione presentata verteva sul disagio che riportavano le educatrici, in seguito al ricongiungimento di una bambina con la mamma, durante le riunioni di équipe. All'interno dell'analisi, le nostre riflessioni si sono concentrate sulle possibili strategie

d’intervento, sull’importanza del fare domande e questo ha comportato una sensibilità del nostro sguardo a cogliere ogni situazione e a “guardare oltre”.

Metodologia utilizzata

La metodologia utilizzata durante il workshop è stata prevalentemente di tipo discorsivo, senza l’utilizzo di strumenti di intermediazione (slide, immagini, articoli) tra la conduttrice e le partecipanti. L’incontro si è aperto con una prima parte introduttiva in cui la dottoressa ha presentato il suo lavoro di professionista educativa di secondo livello, raccontando le sue funzioni e l’approccio su cui si basa il suo lavoro pedagogico. Nonostante la modalità da remoto attraverso cui abbiamo effettuato l’incontro, è riuscita a creare un ambiente di lavoro costruttivo e interattivo, invitandoci a partecipare attivamente facendo domande o interventi.

La seconda parte dell’incontro è stata caratterizzata da uno stile più argomentativo, in cui la conduttrice ha esposto i punti salienti dell’approccio Brazelton e l’utilizzo che lei stessa ne fa nel suo lavoro da pedagogista con educatori e famiglie.

In seguito, l’utilizzo di un caso e la sua analisi è stato uno strumento funzionale per “toccare con mano” l’approccio e vederlo realizzato nella sua applicazione effettiva. Ogni partecipante, anche grazie alla sua esperienza professionale, ha portato il proprio contributo per arrivare così alla comprensione e analisi del caso. La dottoressa si è infine resa disponibile a fornire a posteriori materiale per approfondire l’argomento.

Gli aspetti teorici che sostengono i contenuti affrontati

Il principio cardine dell’approccio di T. B. Brazelton consiste nel ritenere il bambino una persona attiva e competente fin dalla nascita. Ogni bambino è unico, con competenze personali peculiari che gli permettono di interagire attivamente con i *caregivers* e di non subire passivamente le cure di quest’ultimi.
Durante il workshop è stata evidenziata l’importanza dell’utilizzo, all’interno dell’approccio teorico di T. B. Brazelton, della “Scala di valutazione delle competenze neonatali”; questo strumento permetteva al suo autore di osservare insieme ai genitori le caratteristiche e le competenze del bambino.

Un’osservazione attenta del temperamento del bambino e dei suoi tratti caratteriali permette ai genitori e agli altri caregivers di comprendere meglio il figlio, di sintonizzarsi sui suoi bisogni evolutivi agendo di conseguenza. Ciò aumenta sia l’autostima del bambino sia quella dei genitori. Quindi, l’approccio punta a promuovere lo sviluppo del bambino rispettando i suoi tempi, ritmi e temperamento.

Brazelton evidenzia tre tipi di temperamento nei bambini: il temperamento “tranquillo”, “sensibile” e “attivo-vivace”. Il temperamento “tranquillo” è tipico di quei bambini che riescono ad autoconsolarsi e a trovare delle strategie risolutive da soli. Il bambino con temperamento “sensibile” è più suscettibile agli stimoli esterni, mentre il bambino con temperamento “attivo-vivace” è caratterizzato da una forte energia.

Secondo Brazelton è fondamentale individuare il temperamento del bambino e valorizzarlo. Il temperamento è un’inclinazione genetica presente fin dalla nascita, ma è influenzato anche dall’ambiente esterno: infatti, le persone che si prendono cura del bambino devono comprendere le sue esigenze ed aiutarlo, senza forzarlo.

L’obiettivo dell’approccio Brazelton è promuovere lo sviluppo psico-motorio del bambino attraverso il “Modello dei Punti Salienti dello sviluppo”, anche conosciuti come *Touchpoints*.

I *Touchpoints* sono dei periodi evolutivi prevedibili e temporanei in cui il comportamento del bambino si disorganizza sul piano motorio, cognitivo, emotivo. In questi momenti i bambini possono regredire a livello comportamentale, in una o più aree. In questi periodi le regressioni si possono manifestare nelle seguenti aree: alimentazione, sonno, umore, relazione. Durante il periodo di regressione non bisogna preoccuparsi, infatti, prima di una progressione, c’è una regressione, un passo indietro. Inoltre, durante la fase regressiva sia i bambini che i genitori, sono più vulnerabili e disorientati.

Nei primi tre anni sono stati individuati 13 punti salienti, a cominciare dalla gravidanza:

- Prenatale: il bambino immaginario e immaginato
- Neonato: il bambino reale, quando nasco
- 2-3 settimane: il «calo di energia» espresso dal bambino
- 2 mesi: il bambino gratificante
- 4 mesi: guardare all’esterno
- 7 mesi: risvegli notturni
- 9 mesi: l’indicatore
- 12 mesi: il camminatore
- 15 mesi: l’arrampicatore

- 18 mesi: il ribelle
- 24 mesi: il negativismo
- 36 mesi: il bambino chiede “perché”.

Questi periodi di disorganizzazione possono mettere in crisi le relazioni familiari, ma possono anche costituire una opportunità per gli operatori per entrare in contatto e collaborare con i genitori. Lo strumento che aiuta i genitori a gestire questi periodi di cambiamento è la “guida anticipatoria”. Conoscere le varie fasi dello sviluppo fa sì che i genitori comprendano i cambiamenti comportamentali del bambino aiutandoli ad agire in maniera armonica ai cambiamenti.

Quest’approccio può essere utilizzato anche al nido in diverse situazioni, come ad esempio: accoglienza e ricongiungimenti quando i genitori si soffermano nella sezione, nei colloqui individuali quando c’è l’opportunità di approfondire le modalità con cui un bambino affronta la crescita, negli incontri con i genitori dove c’è la possibilità di sollecitare riflessioni e confronti tra genitori, ecc.

Come professionisti educativi è importante condividere con i genitori le osservazioni sul comportamento del bambino: potrebbe aumentare la disponibilità di questi verso una guida anticipatoria, la loro preparazione a pensare ai propri comportamenti e ad un possibile cambiamento, che porterà alla riduzione del senso di colpa. Capita spesso infatti, che i genitori si sentano in colpa perché pensano di non essere capaci ma se, come professionisti, osserviamo il bambino e le sue capacità, aiutiamo il genitore ad affrontare i cambiamenti andando a prevenire possibili distorsioni relazionali.

Alcune connessioni con le conoscenze esplorate durante il percorso formativo del corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Il workshop ci ha permesso di trovare spunti e riferimenti rispetto ad altri concetti già affrontati durante il corso di studi.

Un primo aspetto che è da evidenziare sono le *funzioni di un professionista educativo di secondo livello*, ovvero l’insieme di attività che tale professionista è tenuto a svolgere abitualmente o temporaneamente nel proprio ruolo, ricondicibili aa una serie di competenze.

Per indagare ulteriormente le funzioni del professionista di secondo livello, è interessante approfondire l’art. 10 della proposta di legge Iori: “[...] professionista di livello apicale che svolge funzioni intellettuali, con propria autonomia scientifica e propria responsabilità deontologica, attraverso l'uso di strumenti conoscitivi specifici di ordine teorico e metodologico in funzione di

intervento e valutazione pedagogica, indirizzati alla persona e ai gruppi, in vari contesti educativi e formativi, per tutto il corso della vita, nonché attività didattica, di ricerca e di sperimentazione." (Proposta di Legge Iori).

Insieme a questa definizione possiamo citare una riflessione che è stata affrontata nel testo *Consulenza pedagogica e clinica della formazione*, nel quale viene specificato che "gli scopi di un intervento di formazione di secondo livello quale è la consulenza pedagogica [...] si possono individuare complessivamente nel promuovere negli individui capacità di lettura, comprensione, consapevolezza, cambiamento, azione finalizzata rispetto alla situazione che è oggetto della consulenza." (Palma, 2018, pp.55-56)

La conduttrice, analizzando la funzione del consulente pedagogico, ha sottolineato che spesso l'incontro di sguardi tra le diverse persone coinvolte nella consulenza, tra cui educatori e genitori, consente di uscire dagli schemi e riflettere. Laura Formenti, a questo proposito, afferma che le differenze che scaturiscono dall'incontro permettono di aprire possibilità di apprendimento a entrambi (Formenti, 2017).

I diversi ruoli che un professionista educativo di secondo livello può svolgere sono: consulente, formatore, supervisore, coordinatore, promotore di ricerca.

Daniela Nardelotto ha sottolineato la distinzione tra coordinatore e pedagogista, in quanto spesso il confine è molto "sottile" e non vengono definite in modo chiaro le funzioni. Questo aspetto viene analizzato anche da Palma, che esprime la difficoltà di inquadrare questi ruoli, in quanto non esiste al momento attuale una indicazione chiara che definisca caratteristiche e compiti del consulente pedagogico e che ne legittimi l'azione e ne proponga la presenza, chiarendone obiettivi e funzioni, nei diversi servizi educativi (Palma, 2018, pp. 18).

Manuela Palma sottolinea, però, la differenza tra *consulenza e supervisione*: la supervisione viene predisposta come evento ordinario, la consulenza, invece, riguarda situazioni particolari di disagio all'interno dei servizi. Promuovere un percorso di consulenza apre quindi alla possibilità di fermarsi e interrogarsi su una questione specifica relativa alla propria organizzazione o servizio, potendo godere di un aiuto di una persona solitamente esterna capace di supportare utilmente il singolo consultante o il gruppo (ivi, 26).

Un altro aspetto che abbiamo rintracciato durante l'incontro è quello che viene definito da Manuela Palma come *ascolto attivo.* "Il consulente deve costruire un setting dove instaurare una relazione empatica, attenzione, ascolto attivo, accettazione non valutante. [...] Per valorizzare le

competenze pedagogiche di educatori, insegnanti, formatori. [...] Un consulente pedagogico [...] ha allora la possibilità di aprire assieme agli educatori e agli operatori di primo livello uno spazio di pensiero sul *come*, sulle modalità con cui essi agiscono l'esperienza educativa, attività preziosa per arrivare al cuore della propria professionalità non solo per tematizzare ciò che si fa, ma anche e soprattutto *come* lo si fa e aprire così eventualmente a un nuovo modo di farlo" (ivi, pp. 27).
"[…] ipotizzare e sviluppare forme consulenziali focalizzate sull'ascolto attivo, sull'immaginazione attiva, sull'aiuto al pensare, a visualizzare e cercare di comprendere alcuni dei caratteri della propria personalità collettiva, a considerare le potenzialità inespresse presenti e i vincoli sottilmente autoimposti". (Ivi, pp. 93)
L'antropologa Marianella Sclavi afferma: "il triangolo magico dell'arte di ascoltare evidenzia l'interconnessione tra ascolto attivo, autoconsapevolezza emozionale e gestione creativa dei conflitti, che sono le tre dimensioni di una competenza comunicativa non riduzionista, cioè consapevole dell'importanza delle cornici di cui siamo parte e dotata di un *savoir faire* delle cornici. [...] L'abilità del buon osservatore non riguarda prevalentemente l'annotare le differenze nei comportamenti; ciò che lo appassiona sono i processi circolari e le dinamiche dell'interdipendenza e mutua coordinazione nella costruzione e nel cambiamento dei contesti, dei mondi possibili" (Sclavi, 2003, pp.14).

Durante l'incontro abbiamo conosciuto l'approccio Brazelton che può essere utilizzato per condurre una supervisione o una consulenza.
In questa cornice metodologica, perciò, è stato interessante identificare questo approccio nel quale figura l'*osservazione* come principale metodo e strumento di analisi.
Nell'approccio Brazelton si evince l'importanza di osservare il temperamento, le caratteristiche dei diversi bambini per poter costruire "su misura" ogni intervento, attività, percorso. L'osservazione è importante non solo per l'educatore e per il pedagogista che lavorano all'interno del servizio, ma anche per i genitori.
Anche Maria Montessori, nei suoi Quaderni, affronta la tematica delle osservazioni e la loro importanza. La pedagogista specifica che osservare serve a trovare le risposte: bisogna fare delle osservazioni regolari, scritte e concrete, ovvero corrispondenti alla realtà.

Sclavi, inoltre, afferma che il buon osservatore "si muove in un ambito relazionale riflessivo in cui l'osservatore è parte del sistema osservato" (Sclavi, 2003 pp. 15).

L’antropologa identifica sette regole che sollecitano l’osservatore ad indagare attraverso ‘’il triangolo magico dell’arte di ascoltare’’; alcune ci sembrano molto interessanti per l’argomento che andiamo a trattare: “1. Non aver fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca”, “2. Quel che vedi dipende dal tuo punto di vista, per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista”, “4. Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico” (ivi, pp. 115).

Durante l’incontro la pedagogista ha fatto riferimento all'impossibilità di fare l’educatrice senza osservare i bambini, perché alla base c’è un’intenzionalità, un ‘’io guardo”. Questo pensiero si può collegare al primo punto che viene trattato nel libro di Marianella Sclavi, sopra riportato.

Riprendendo il secondo punto possiamo collegarlo alla riflessione che faceva la dott.ssa Nardelotto in merito allo sguardo esterno, il quale “può aiutare, per riflettere e rimettere insieme i pezzi e avere un punto di vista diverso, uno sguardo diverso. […] Un nuovo punto di vista può derivare dai genitori che sono ‘gli esperti del loro bambino’ che insieme agli educatori che, invece, sono ‘gli esperti dei bambini in generale’, co-osservano”.

Per concludere queste riflessioni rispetto ai diversi nuclei tematici che sono stati affrontati durante l’incontro, evidenziamo le influenze che ha avuto Brazelton nella costruzione del suo pensiero medico-pedagogico. Tra queste influenze rintracciamo Maria Montessori con la quale ha molti punti in comune, tra cui i concetti di *touch point* e *momenti sensibili*.

La collaborazione con Winnicott è scaturita dai punti di connessione che riguardano gli studi relativi alla discontinuità della crescita, ovvero l’alternanza di momenti progressivi a momenti regressivi e pause.

Un’altra figura influente è stata Dewey, il quale sottolinea l’importanza di un contesto adatto alle esperienze. Il pedagogista propone la centralità dell’attività del fanciullo che, guidato dall’insegnante, apprende, attraverso il fare (*learning by doing*), un programma opportunamente predisposto tenendo presenti gli interessi, i bisogni e i gradienti dello sviluppo fisico e psicologico dell’alunno.

BIBLIOGRAFIA

Formenti L. (2017), *Formazione e Trasformazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
Palma M. (2017), *Consulenza pedagogica e clinica della formazione*, Franco Angeli, Milano.
Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano.
Schein E.H. (2001), *La consulenza di processo. Come costruire le relazioni d'aiuto e promuovere lo sviluppo organizzativo*, Raffaello Cortina, Milano.

BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA DURANTE IL WORKSHOP

Colombo R.A., Nardelotto D. (2019), *Bambini e genitori al nido. Il metodo Brazelton*, Carocci, Milano.